

ROMA — I partigiani «buoni italiani», la Resistenza «roba di patrioti non di traditori». Quel che sembra, a sinistra, ordinaria amministrazione assume caratteristiche di ulteriore «spallata» a destra. Ed è sempre dall'area dei sacerdoti della nuova ortodossia finimiana che arrivano le novità. Ieri, su Faretutto webmagazine, che è la rivista online della Fondazione presieduta dal presidente della Camera, ecco apparire otto storie di donne che, «nel gran turbinio della fine della guerra, hanno fatto una scelta determinante, una scelta di giustizia e libertà per la storia d'Italia: quella di prendere le armi contro il nazi-fascismo...». A loro la destra deputata dalle nostalgiche grazie, «senza se e senza ma», Prima pagina dedicata alla Resistenza. Omaggio, per il 25 aprile, ad Alessandro Natta e Gino Bartali, ad Emanuele Atrium e Giuseppe Cordero di Montezemolo, a Maggiorino Marcellini e Giorgio Marincola, a don Primo Mazzolari, Elia Rossi Passavanti, Franco Partini, Ondina Peteani, Elio Quercioli. Nessun commento in rete, ma certo non tutti, nell'ambiente, salteranno dalla gioia.

Farefuturo, la fondazione di Fini, è il cantiere più attivo. "Basta cercare rinvincite"

Scelta di Filippo Rossi, direttore del magazine, che ci tiene a precisare: «Ho fatto tutto da solo, non ho parlato con nessuno», anche se aggiunge di sentirsi «in sintonia» con il Capo che è, appunto, Gianfranco Fini. Dunque ancora un passo avanti sulla strada del cosiddetto «antifascismo di destra». La tesi di Rossi? Molto

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Anno 34 - Numero 98 € 1,50 in Italia

CON MONTABANO DVD € 9,90

sabato 25 aprile 2008

Direttore Ezio Mauro

Più servizio e più risparmio.



9 770390 107009 90425

L'anno primo dell'antifascismo di destra Natta e una "staffetta" onorati come patrioti

Personaggi



SEGRETARIO PCI
Alessandro Natta
fu segretario
del Pci. Era stato
prigioniero
in Germania



PARTIGIANA
Ondina Peteani,
operai trestina,
fu una delle prime
"staffette"
partigiane



CAMPIONE
Gino Bartali è
ricordato da
Farefuturo per
aver messo in
salvo molti ebrei

netta: a sinistra ci si è sforzati di capire le ragioni dei "vinti", leggi, ad esempio, Carlo Azeglio Ciampi e Luciano Violante. Non altrettanto ha fatto la destra, impegnata semmai a cercare «rinvincite positive» (così le definisce Alessandro Campi, direttore scientifico della Fondazione). Oggi potrebbe essere il gran giorno, secondo i più ottimisti della maggioranza.

Berlusconi ha accettato per la prima volta di unirsi alla celebrazione. «Il Secolo», già quotidiano di An, ora del Pdl, si affida ad un editoriale del direttore Flavia Petrina che anticipa a voce le sue riflessioni: «Il 25 aprile è l'ultimo muro italiano. Finora c'è stata una sorta di aristocrazia dei fon-

datori della Repubblica che facevano gli esami, decidevano loro chi poteva salire sul palco, chi era titolato a parlare e chi no. Se Berlusconi è bravo, tirerà giù quel muro e farà del 25 aprile il nostro 14 luglio. Festa di tutti, dice la Petrina, che spera in uno «spartiacque» definitivo (con un pensiero ecumenico anche al Primo maggio), e invoca il superamento

delle «categorie novecentesche». Non occorre «condividere la memoria», spiega il direttore su «Il Secolo», ma perlomeno «arrivare ad una visione condivisa del nostro essere cittadini italiani».

Partigiani «eroi», partigiani «patrioti italiani», senza distinzione tra bianchi e rossi, tra buone cattive (il riferimento critico a La Russa è sottinteso). «E' arrivato il momento - dice Rossi - di pensarla così, senza infingimenti, con convinzione». Rossi spiega di essere stato «folgorato» da una situazione privata: «Dopo una cena, a casa di un'amica. Il padre di lei, un finiano doc da prima di Fiume, un poliziotto, un uomo di destra, mi ha mostrato carte e foto-

grafie. In quella famiglia c'era stato un eroe della Resistenza che aveva salvato le vite di molti soldati americani e russi. E quella famiglia ne era giustamente orgogliosa. Ho pensato che, forse, a destra, non stiamo capendo gli italiani normali...».

«Ipotizzo», il definisce indignato Francesco Storace che non ha cambiato idea sul 25 aprile. E anche a sinistra c'è chi sente odore di strumentalità e trasformismo. Petrina lo sa ma non si scompone: «Questa storia va chiusa. E' uno sforzo che tutto il Paese deve fare». La pensa così anche il lettore ospitato nell'edizione di ieri del «Secolo»: «La festa della Libertà è una giornata per ricordare

ci che i diritti, il benessere, la libertà non sono qualcosa di scontato. Molti sono morti per garantirci queste conquiste». A fianco, nell'agenda, l'annuncio in breve della cerimonia annuale al Campidoglio della Memoria di Neruno in onore «dei caduti e dei martiri della Rsi». Una residua, palese contraddizione? «Quelle che vanno lì sono persone perbene», liquida Petrina.

Il fascismo come «un momento della storia della destra italiana» è un momento che assume la forma di «un valore negativo». Ma la destra c'era anche prima. E allora ecco che ci si aggrappa a Prezzolini, si ritrovano radici solide dalle quali ripartire. E' più o

meno questa la soglia di elaborazione culturale raggiunta dall'area che si riconosceva in An. Così si posiziona «questa destra nell'ottica di una democrazia dell'alternanza», osserva Beppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci. Lui, questo primo 25 aprile «in condominio», lo trova fertile di sviluppi positivi: «La

Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci: «Se la sinistra storce il naso, è malridotta»

Costituzione ha resistito e oggi è un punto di riferimento condiviso. Se la devo mettere in termini politici, dico che avevo ragione: è stata concepita per il bene dell'Italia e mi trovo più a mio agio se la celebriamo tutti assieme. Se c'è una sinistra che storce il naso, significa che è malridotta».